GAZZETTA DI MODENA

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

Data 25-11-2014
Pagina 30/31
Foglio 1

STORCHI, PROSA

De Rosa: "Falstaff" analisi del rapporto tra padre e figlio

di Chiara Bazzani
MODENA

Da stasera fino al 30 novembre, sarà in scena al Teatro Storchi "Falstaff", per l'adattamento e regia teatrale di Andrea De Rosa. Lo spettacolo, che inaugura la stagione dello Storchi, porta in scena un Falstaff un po' diverso dal burlone gioioso a cui l'opera verdiana ci ha abituati. Qui i riferimenti sono le due tragedie di Shakespeare dedicate a "Enrico IV", e la traduzione teatrale e poi filmica che ne fece Orson Welles. Protagonista, nel doppio ruolo di Falstaff/ Enrico IV, Giuseppe Battiston uno dei più grandi talenti della scena italiana, pronto a scoprire qualcosa di inaspettato dietro la maschera apparentemente goliardica di Falstaff. La partitura drammaturgica è di Nadia Fusini, impreziosita dalla regia di De Rosa, attento a moltiplicare immagini, a toccare sponde semantiche lontane dalla tradizione e a coniugare con grande perizia la tradizione lirica con quella di prosa. È previsto, per sabato 29 novembre alle 16, l'incontro della compagnia di Falstaff col pubblico nel ridotto dello Storchi, con la partecipazione di Andrea Marcheselli, critico teatrale della Gazzetta. A parlare del lavoro è il regista Andrea De Rosa.

Andrea, che personaggio è Falstaff nel suo spettacolo?

«Sicuramente non è il Falstaff totalmente comico che si vede ne "Le allegre comari di Windsor", ma è tratteggiato come un personaggio che vive una vita parallela rispetto al mondo del potere rappresentato dal re e dalla sua corte. La storia è in verità quella di Hal, figlio di Enrico IV, che diventerà Enrico V, che frequenta questa taverna di cui, in qualche modo, Falstaff è il re, con uno specchio fortissimo nei confronti del mondo del potere che si rivolge a corte. Uno specchio che rimanda però un'immagine totalmente deformata della vita di corte, anzi direi opposta, di quel mondo fatto di potere e ufficialità. Questa taverna è un luogo di perdizione, dove caratteristica è la mancanza della regola. Il giovane Hal è attratto da questo luogo e vive lì finchè non diventa re».

C'è un parallelismo tra Falstaff e il re Enrico IV?

«Falstaff ed Enrico IV io li chiamo i due padri di Hal, che sono interpretati entrambi da Giuseppe Battiston. Al centro del mio spettacolo c'è questo duplice rapporto tra il giovane principe e Falstaff da una parte, e il padre vero dall'altra».

Cosa si gioca in questo rapporto?

«Il dover ereditare una corona che è chiaramente il segno della legge che non si può derogare, e rappresenta il potere in quanto ordine costituito e, dall'altra parte, Falstaff, che fa della mancanza di qualunque regola l'unica regola della vita. Il dovere indossare la corona sarà la fatica più grande per il giovane principe, e il passaggio tra un padre e l'altro è il tema dello spettacolo».

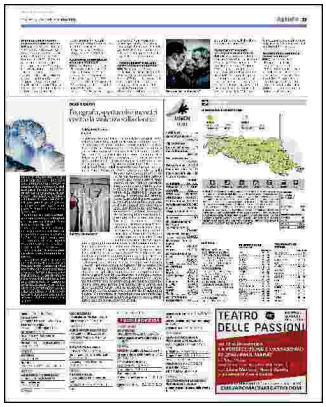
Nel finale Hal entra definitivamente a corte, e si allontana per sempre da Falstaff. È un rinnegare quella vita?

«Non credo sia un tradimento. Ovviamente in parte lo è, ma per mantenerci in questa lettura tra "padre" e figlio c'è qualcosa di inesorabile e fatale; per poter veramente crescere si deve uccidere una parte di se stessi...».

...o, insegna Freud, si deve uccidere metaforicamente il padre...

«Sì, questa uccisione metaforica è il punto di svolta per affrontare la vita. Questo significa anche che c'è sicuramente qualcosa a cui bisogna rinunciare e Hal diventerà un grandissimo re nella storia dell'Inghilterra, forse proprio perché ha vissuto fino in fondo quella parte del rischio di perdersi rappresentato dalla vita dissoluta della taverna, ma è altrettanto forte nel lasciarsela definitivamente alle spalle».

Una scena da "Falstaff" che viene presentato da questa sera al 30 allo Storchi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691